Una interpellanza alla Camera

Assicurazione auto: il PCI chiede di bloccare l'aumento

I costi non sono stati ancora accertati ed è necessario, comunque, mettere un limite agli arbitrii delle compagnie

I parlamentari del PCI hanno chiesto al governo di sospendere l'applicazione del decreto che aumenta le tariffe dell'assicurazione autoveicoli per affrontare una accurata indagine sulla gestione del settore e disporne la riforma. La richiesta è contenuta nell'interpellanza presentata alla Camera dai compagni Assante, Carri, Milani e Pochetti e rivolta al presidente del Consiglio ed al ministero dell'Industria.

Gli automobilisti ed i trasportatori, ricordano gli interpellanti, sono già stati colpiti da aumenti nel costo dei carburanti, delle tariffe autostradali e delle autovetture.

I trasportatori di merci, in particolare, si trovano di fronte ad una riduzione dei chilometri-merci trasportati causata dalla recessione economica (questa riduzione di lavoro comporta, ovviamente, anche minori sinistri per l'assicurazione). La tesi delle compagnie che «tutto aumenta, quindi anche la tariffa deve aumentare» tende a stabilire un rapporto fra fatti di natura diversa e talvolta opposti. I parlamentari comunisti ricordano che il decreto di aumento è stato emesso «senza avere consultato le categorie, sulla base di affrettate valutazioni espresse da una commissione ministeriale che di fatto ha esautorato la speciale commissione di indagine appositamente nominata dal parlamento».

In ogni caso, il ministro si era impegnato ad approvare le tariffe per il 1976 soltanto contestualmente a modifiche al sistema di gestione tali da assicurare almeno la celerità di liquidazione dei danni, la riduzione dei costi di esercizio delle compagnie, la riorganizzazione del settore per ridurne le spese generali, effettivi controlli sulle compagnie, l'obbligo di sottoporre i bilanci all'esame della Commissione società e borsa-CONSOB. Questo impegno non era mantenuto. Sprechi e manipolazioni finanziarie continuano ad arbitrio delle compagnie utilizzando il danaro obbligatoriamente versato dagli assicurati.

Gli interpellanti rilevano, inoltre, che la parziale differenziazione delle tariffe per il Mezzogiorno non costituiscono un sostanziale superamento delle discriminazioni.

Intanto nelle applicazioni delle tariffe regna la più grande confusione. L'introduzione della formula «personalizzata», che fa scattare sostanziosi aumenti al primo incidente denunciato, lascia perplessi molti automobilisti. E' vero che la tariffa iniziale si presenta «scontata» ma le compagnie hanno fatto il calcolo segreto che gli automobilisti non denunceranno i piccoli incidenti per evitare aumenti di tariffa certi contro un indennizzo incerto. Insomma la tariffa «personalizzata» presenta una zona di *franchigia di fatto* che esclude la compagnia da ogni intervento per la maggioranza dei piccoli incidenti, riducendone il lavoro di gestione, la massa di indennizzi e lasciandola libera — quando si verifichi l'incidente di maggior rilievo — di ricorrere ad ostruzionismi per ritardarne il pagamento. Dire che il vantaggio ci sarebbe «se le compagnie fossero oneste» significa solo rinviare a quella riforma del settore per la quale il PCI si batte fino dall'introduzione della obbligatoria.

Vistoso regalo alla speculazione

Molto più del 15% l'aumento per la «RC-auto»

ANCORA una volta gli utenti del settore assicurativo sono stati colpiti da indiscriminati aumenti.

Il ministro dell'industria, nell'emanare il decreto che fissa le nuove tariffe per la responsabilità civile auto per il 1976, ha informato che l'aumento medio è dell'ordine del 15 %.

Tale percentuale si ricava soltanto dalla media dei vari aumenti e delle diminuzioni derivanti dalla ristrutturazione delle zone tariffarie o tiene conto di una valutazione complessiva dei meccanismi messi in atto dalla introduzione delle cosiddette polizze «personalizzate»? La prima ipotesi è la più rispondente al vero.

Considerati i pesanti e inammissibili aumenti delle tariffe fisse vigenti nel 1975 e obbligatorie anche nel 1976, accordati per alcuni veicoli pesanti o destinati al trasporto di persone o di cose (30 % in più per gli autobus, 15 % in più per gli autocarri di peso complessivo a pieno carico inferiore ai 40 quintali, 26 % in più per gli autocarri di peso complessivo superiore ai 40 quintali, 11 % in più per i motoveicoli e ciclomotori per trasporto di cose), e tenuto conto che, rispetto alle polizze personalizzate già in vigore in precedenza — franchigia e sconto condizionato —, le nuove tariffe risultano aumentate congruamente, v'è da ritenere che gli incrementi *effettivi* che le imprese di assicurazione realizzeranno nel 1976 supereranno di gran lunga il 15 %.

V'è, infatti, da considerare che chi sceglierà le polizze con franchigia fissa dovrà pagare in proprio tale franchigia (L. 30-50-100 mila); chi sceglierà la polizza con sconto condizionato dovrà reintegrare il premio pagato con il versamento di una somma pari, al 41% del premio di tariffa e che chi sceglierà la formula del bonus-malus, in caso di denuncia di sinistro, si vedrà aumentata la tariffa nell'anno successivo a quello di stipula da un minimo del 17 ad un massimo dell'83 %, mentre, se non avrà denunciato sinistri, si vedrà ridurre la tariffa soltanto dopo due anni di irreprensibile condotta di guida e godrà di uno sconto più lieve (dal 14 al 45 %).

Quando si pensa inoltre al numero delle polizze che vengono colpite da sinistro (circa 1/3, secondo i dati dell'ANIA) ci si accorgerà che, in effetti, fra reintegri e mancato pagamento di somme per effetto della franchigia le imprese di assicurazione avranno realizzato aumenti superiori al 15 per cento indicati dal ministro dell'industria.

E', altresì, da tener presente che la semplice denuncia e non l'eventuale accertata responsabilità del conducente nella produzione del sinistro farà scattare i meccanismi del reintegro e delle penalizzazioni: ciò è sommamente ingiusto e permette inaccettabili arricchimenti da parte delle compagnie di assicurazione, che invece dovevano essere obbligate a restituire il reintegro quando fosse stata accertata la non-responsabilità dell'assicurato.

L'introduzione del principio della personalizzazione delle tariffe, infine, realizza, come è comunemente ammesso da tutti e come risulta dall'esperienza, una consistente riduzione della sinistrosità di circa il 20 %, che va ad aggiungersi al fenomeno, direi fisiologico e sganciato dalla natura e dal tipo di polizza, di una progressiva curva discendente della sinistrosità, dovuta al miglioramento della rete stradale, alla più attenta guida dei conducenti dei veicoli ed alla riduzione della circolazione a causa dell'aumento (destinato presumibilmente a non arrestarsi) del prezzo dei prodotti petroliferi.

La ventilata, quasi certa, futura introduzione dell'obbligo assicurativo per i trasportati indurrà, altresì, molti ad accettare fin da ora tale garanzia, con un ulteriore incasso da parte delle compagnie di oltre l'8 % dei premi.

Per questo riteniamo di poter affermare che gli aumenti medi che per effetto dell'approvazione delle nuove tariffe realizzeranno le imprese di assicurazione saranno certamente superiori al 15 %.

Non è possibile limitarsi, come ha fatto il ministro Donat Cattin, a generici impegni di riordino del settore, di fronte ad aumenti così pesanti a decorrenza immediata, adottati senza aver consultato le categorie interessate, esautorando la Commissione di indagine parlamentare e ignorando i suoi stessi precedenti impegni di contestuale ristrutturazione del settore.

E' indispensabile che alla Commissione parlamentare vengano subito forniti gli elementi conoscitivi presi a base dal ministro per gli aumenti, affinché nelle prossime settimane sia possibile dare avvio ai primi provvedimenti di riforma del settore.

E' urgente, intanto, che le imprese inadempienti ai propri doveri di immediato, tempestivo e giusto risarcimento dei danni cessino di fare il bello ed il cattivo tempo e che si pervenga ad una normativa precisa che fissi il termine entro il quale i sinistri debbono essere pagati e le eventuali penalizzazioni nei confronti delle imprese.

In questo quadro appaiono molto gravi talune demagogiche indicazioni ventilate nella conferenza stampa degli avvocati socialisti, di promuovere cioè una campagna per l'autoriduzione dei premi.

Non è chi non veda, infatti, che nel settore assicurativo una tale proposta si tradurrebbe, a mezzo dell'autoriduzione del premio, in coinvolgimento della responsabilità economica, e forse penale, dell'automobilista.

La risposta più seria non può che venire da una riconsiderazione immediata dei problemi dell'intero settore; senza perdere tempo e opportunità preziose.

Franco Assante

Le prospettive e la linea dei comunisti

Confronto politico sull'ipotesi di crisi alla Regione Lazio

Una polemica contro il PCI del segretario regionale socialista - I passi in avanti compiuti nel quadro della intesa tra le forze democratiche

In un articolo pubblicato ieri in prima pagina sull'*Avanti!*, il segretario regionale socialista del Lazio, Fedele Galli sostiene che, rispetto alla situazione di crisi che in questi ultimi giorni si è andata delineando alla Regione Lazio, il PCI nei confronti del PSI condurrebbe una polemica «pretestuosa e incomprensibile».

Guardiamo dunque ai fatti.

Come è noto, l'attuale giunta della Regione Lazio (composta da PSI, DC, PSDI e PRI) è nata da una larga intesa democratica che si è realizzata in consiglio, sulla base di un accordo istituzionale e politico-programmatico. Attualmente il consiglio è impegnato nella fase dell'attuazione del programma (che è stato votato anche dal PCI) e, non più di un mese fa, ha approvato uno «stralcio» per la prima annualità che prevede, tra l'altro, un importante piano straordinario per l'edilizia. Negli ultimi tempi, inoltre, altri passi significativi sono stati compiuti (per non citarne che due fra i più recenti: l'iniziativa per far rispettare la legge che vieta ai medici ospedalieri di esercitare nelle cliniche private e la proposta dell'assessore all'industria, il socialista Santarelli, di convocare per il 13 gennaio gli assessori di tutte le altre Regioni per concertare un atteggiamento comune verso i recenti provvedimenti governativi).

E' in questo quadro, dunque, che si sono mosse e si muovono le forze politiche. Per quanto riguarda il PSI, dopo una crisi che, all'inizio del mese scorso, aveva portato alle dimissioni (poi rientrate) di Galli, il 12 dicembre il suo comitato regionale approvò all'unanimità un documento nel quale si affermava la necessità del superamento del quadro politico e si rivolgevano una serie di critiche alla DC per le resistenze opposte da questo partito all'attuazione del programma (soprattutto in materia di sanità e di trasporti). Il 31 dicembre, poi, un comunicato ha informato che la delegazione socialista in giunta ha rimesso il proprio mandato al partito. Se non si è trattato della formale apertura della crisi, certamente il passo dei socialisti rappresenta una «crisi virtuale».

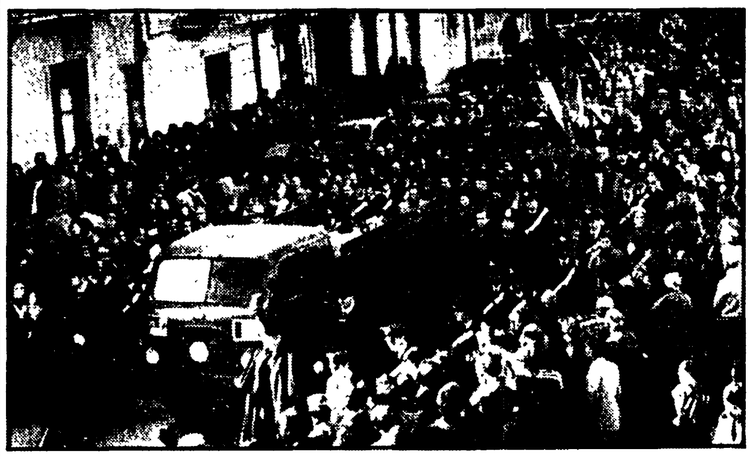
In questa situazione, qual è stato l'atteggiamento dei comunisti? Lungi dall'abbandonarsi a polemiche, il nostro partito ha espresso con chiarezza le sue posizioni e ha chiesto un incontro per confrontarle con il PSI, in un documento del suo comitato regionale, che ha avuto larga eco sulla stampa ed è stato valutato positivamente anche dall'*Avanti!*

Il documento ribadisce che il problema che si pone oggi alla Regione Lazio è quello di un rapporto diverso con i comunisti: della loro partecipazione diretta a governo. Se oggi il PCI non esercita questa funzione, ciò dipende dal permanere della discriminazione anticomunista praticata in primo luogo dalla DC, ma anche da altre forze politiche. Il problema del superamento del quadro politico attuale posto dai socialisti, dunque, ha fondamento reale. Esso può essere meglio affrontato, però, non attraverso una crisi della giunta, che rappresenterebbe una interruzione traumatica del processo delle intese e potrebbe favorire le forze che cercano la rivincita sul 15 giugno.

I comunisti ritengono che il programma può e deve essere attuato, vincendo tutte le resistenze che esitono e che vengono innanzitutto dalla DC. La Democrazia cristiana del Lazio è stata costretta sulla linea delle intese e delle convergenze, ma al suo interno rimangono pesanti contraddizioni, perché essa non ha compiuto alcun processo di reale rinnovamento; il suo equilibrio interno anzi ha subito una involuzione. E' sul terreno del programma che la DC va incalzata, per strappare risultati concreti e per far avanzare nei fatti il quadro politico.

In questa situazione non si può sfuggire alla domanda: «a chi giova la crisi?». Per rispondere, intanto, occorre sgombrare il campo da un equivoco. Forse qualcuno potrebbe pensare che l'apertura della crisi di governo a livello nazionale debba comportare «reazioni a catena» negli enti locali. Sarebbe un errore, che — proprio nel momento in cui più serrato diviene il confronto e più incerte le prospettive — è essenziale che le masse abbiano un punto di riferimento saldo e concreto nelle istituzioni. Inoltre occorre guardarsi dall'errore di considerare il quadro politico alla Regione Lazio «analogo» a quello nazionale. Esso è molto più avanzato, non solo perché alla guida del governo regionale c'è un socialista, il compagno Roberto Palleschi, ma anche perché esso si basa su un accordo realizzato anche con il PCI.

Nei prossimi giorni avrà luogo l'incontro PCI-PSI. In quella sede i comunisti riproporranno l'esigenza di un rinnovato rapporto di collaborazione tra i due partiti per lo sviluppo, al di fuori di ogni verticismo, di una comune azione unitaria nell'interesse dei lavoratori.



Ad Afragola i funerali del maresciallo

Migliaia di persone hanno seguito ieri mattina ad Afragola il feretro del maresciallo dei CC Gerardo D'Arminio, ucciso a colpi di lupara la sera del 5 gennaio. Ai funerali del sottufficiale era presente una delegazione del PCI guidata dai compagni onorevoli D'Angelo e D'Auria. Erano inoltre presenti il comandante generale dell'arma, Mino, il sottosegretario Zamberletti, sindaci ed autorità. Numerosissime le corone fra cui quella del presidente della Repubblica. Mentre si svolgevano i funerali, presso la procura della Repubblica di Napoli si costituiva uno dei tre presunti killer, il diciottenne Enzo Moccia, il più giovane dei tre fratelli indiziati del feroce delitto. Ha confessato di aver esploso la micidiale scarica di pallettoni, aggiungendo che non voleva uccidere il sottufficiale, ma solo spaventarlo. A tarda sera anche i due fratelli sono caduti nelle mani della giustizia: Angelo è stato catturato in una casa di parenti, Luigi si è costituito. NELLA FOTO: un momento della cerimonia funebre.

Per le nomine dei dirigenti «intermedi»

Si preparano alla RAI nuove «lottizzazioni»?

Una intervista del presidente della Corte Costituzionale sulla questione del «diritto d'accesso»

Domani, venerdì, tornerà a riunirsi il Consiglio d'amministrazione della RAI-TV. L'ordine del giorno prevede l'esame delle procedure per l'assunzione dei dirigenti centrali scelti all'esterno dell'azienda pubblica radiotelevisiva dai consiglieri dc, socialdemocratici e socialisti nel dicembre scorso (Fichera alla seconda *rete tv*, Barbato al *Telegiornale* «laico», Forcella alla terza *rete* radiofonica, Grassi alla vicedirezione generale per le *reti* radiofoniche) e per le numerose promozioni interne.

Ordinaria amministrazione, dunque: il problema della costruzione delle nuove strutture sulla base delle indicazioni espresse nel documento approvato dal Consiglio alla vigilia delle nomine dei 21 dirigenti centrali, a cui è ovviamente connessa anche la complessa questione delle nomine dei dirigenti «intermedi» e della precisa definizione delle funzioni alle quali ognuno di loro dovrà essere chiamato, non verrà, a quanto sembra, affrontato. Come, del resto, non è all'odg la questione delle aziende «consociate» (SIPRA, SACIS, ERI,), che pure è una questione molto urgente.

Ciò alimenta la sensazione che, nonostante le brutte, gravi esperienze dei mesi scorsi e le reazioni che esse hanno suscitato, di fatto s'intenderebbe procedere comunque ad una nuova, massiccia «lottizzazione» degli incarichi: circolano, in proposito, indiscrezioni secondo le quali i nuovi 21 dirigenti centrali, d'intesa con il direttore generale Principe, avrebbero già stabilito di farsi affiancare ciascuno da due vicedirettori; se questa «voce» fosse esatta, è evidente che ci si muoverebbe ancora, anziché in direzione della funzionalità, della razionalizzazione e del decentramento, in una parola del rinnovamento aziendale, nella vecchia «logica» gerarchica e burocratica.

Uno dei quesiti che la Corte Costituzionale sarà presto chiamata ad affrontare riguarderà il monopolio pubblico radiotelevisivo: com'è noto, infatti, un pretore di Roma, Giovanni Giacobbe, con un'ordinanza depositata nei giorni scorsi, ha sottolineato che finora i *diritti di accesso* alla radio-televisione delle minoranze «culturalmente e socialmente rilevanti» non sono stati garantiti in modo sufficiente (la Commissione parlamentare di vigilanza non ha a tutt'oggi proceduto alla nuova regolamentazione dell'*accesso*, soprattutto per gli ostacoli frapposti e le dilazioni imposte dal gruppo dc, secondo le indicazioni della legge di riforma) ed ha sottoposto tale situazione, giudicata in contrasto con la sentenza n. 225 del 1974, alla Consulta.

Quale sarà la valutazione della Corte Costituzionale? La domanda è stata posta dal settimanale *Panorama*, nel corso di un'intervista, al nuovo presidente Paolo Rossi, il quale ha così risposto: «*Naturalmente non posso predire il futuro. Spetterà a tutti e 15 i giudici, ed io sono soltanto uno di loro, decidere. Ma ricorderò che sull'argomento la Corte aveva già preso una posizione ben definita: il monopolio radiotelevisivo è costituzionale solo se garantisce il diritto d'accesso a tutte le minoranze, i gruppi politici e di pensiero*».

m. ro.

Le indicazioni del Comitato ristretto per la media superiore

Come dovrebbe configurarsi la nuova scuola secondaria

Avrà carattere unitario e sostituirà tutte le differenti scuole oggi esistenti dopo la media obbligatoria Entro il mese - crisi permettendo - la discussione alla commissione Istruzione della Camera

Il Comitato ristretto incaricato di porre a confronto le varie proposte di riforma della scuola media superiore ha terminato i suoi lavori prima di Natale, fissando su molti temi i punti di convergenza e su altri prendendo invece atto delle divergenze che dovranno ora essere sottoposte alla discussione della Commissione Istruzione della Cara. La possibilità che la discussione avvenga è legata agli sviluppi della situazione politica. Intanto il relatore Meucci è stato incaricato di stendere un testo unificato che presenterà perciò, in molti casi, anche delle soluzioni alternative che terranno conto delle differenti posizioni espresse dai vari gruppi parlamentari. Nel complesso, il Comitato ristretto ha svolto un lavoro serio e positivo, che ha consentito in molti casi di avvicinare le posizioni di partenza.

Ecco, in sintesi, i punti sui quali è stato raggiunto un accordo nel Comitato ristretto e quelli sui quali verranno presentate alla Commissione formulazioni alternative:

UNITARIETA' — La nuova scuola secondaria superiore avrà carattere unitario e so stituirà tutte le differenti scuole che oggi esistono dopo la scuola media obbligatoria. Ciò significa che con l'attuazione della riforma, scompariranno sia i licei e gli istituti tecnici, sia le scuole di durata inferiore al quinquennio come gli istituti magistrali, le scuole magistrali, gli istituti professionali. Su questo punto rimane soltanto una riserva del gruppo democristiano circa l'istruzione artistica, alla quale una parte dei d.c. vorrebbe conservare una struttura separata. Tutti gli altri gruppi sono invece d'accordo per includere nella riforma anche licei artistici, istituti di arte, conservatori di musica e licei musicali.

PROLUNGAMENTO DELL'OBBLIGO — La maggioranza del Comitato si è espressa per indicare nella legge lo obiettivo del prolungamento dell'obbligo scolastico sino al completamento del primi due anni di scuola secondaria, fatta salva la possibilità di ottenere comunque il proscioglimento dell'obbligo al compimento dei 16 anni. L'attuazione di tale obiettivo dovrà essere preparata elevando lo obbligo prima ai 15 e poi ai 16 anni, con la possibilità, nella fase transitoria, di adempiere l'obbligo anche frequentando, nell'ultimo anno, un corso regionale di formazione professionale. Al prolungamento dell'obbligo si oppongno solo i repubblicani e, pare, il ministro Malfatti.

DURATA COMPLESSIVA DEGLI STUDI. — Si è manifestata nel Comitato una opinione concorde circa la necessità di fare in modo che al termine degli studi secondari si giunga a 18 anni e non, come oggi, a 19. Circa il modo in cui conseguire tale risultato sono state però presentate tre soluzioni alternative: i socialisti propongono il graduale anticipo a 5 anni dello inizio della scuola elementare; i comunisti, pur non scartando in linea di principio la proposta socialista, ritengono però più valida la soluzione della generalizzazione della scuola dell'infanzia (e innanzitutto della effettiva estensione a tutti i ragazzi dell'ultimo anno) e della concentrazione in sette anni, mediante una riforma degli ordinamenti, l'unificazione dei programmi e l'attuazione del pieno tempo, dell'attuale scuola di base (elementare più media); i repubblicani infine propongono la riduzione a quattro anni della scuola media superiore. La DC non si è chiaramente pronunciata, dichiarandosi però disponibile a studiare il problema.

ARTICOLAZIONE DEGLI STUDI — L'organizzazione degli studi nella nuova scuola secondaria sarà articolata in: area comune; campi o indirizzi opzionali; attività elettive, scelte e programmate dagli studenti.

AREA COMUNE — La formazione di base, comune a tutti gli allievi della scuola secondaria quale che sia lo indirizzo opzionale prescelto, dovrà essere diretta a fornire a tutti i giovani: un sicuro possesso degli strumenti di comunicazione, di analisi e di linguaggio (lingua italiana, lingue straniere, logica, matematica, espressione artistica); una formazione storico-critica (storia, scienze sociali, pensiero filosofico e scientifico); i fondamenti scientifici per la conoscenza della natura, dell'ambiente e delle attività produttive umane (scienze fisiche e naturali, tecnologia, lavoro). Solo da parte democristiana si è proposto che anche la formazione etico-religiosa sia posta tra i fondamenti dell'area comune.

INDIRIZZI OPZIONALI — Sull'area comune si innesteranno, a partire dal terzo anno (qualcuno ha proposto già negli anni precedenti) gli indirizzi opzionali, che saranno diretti ad approfondire la formazione culturale e scientifica in un determinato campo di conoscenze e, contemporaneamente, a dare una preparazione professionale o di professionalità di base. Secondo una prima stesura provvisoria, che sarà assunta come base della discussione, dovrebbero esservi quattro campi o raggruppamenti di indirizzi: raggruppamento delle scienze fisiche e naturali; raggruppamento delle scienze sociali; raggruppamento delle scienze filosofiche; raggruppamento artistico.

ATTIVITA' ELETTIVE — Saranno proposte e gestite dagli studenti, in collaborazione con il Consiglio di Istituto e con il Collegio dei docenti, e potranno essere dirette sia a integrare con nuove discipline la formazione culturale ricevuta nell'area comune o nell'indirizzo opzionale prescelto, sia ad approfondire temi e problemi che colleghino la scuola alla realtà economica e sociale del territorio.

DISTRIBUZIONE DELLE SCUOLE E DEGLI INDIRIZZI NEL TERRITORIO — L'unità territoriale per l'organizzazione della scuola media superiore sarà il distretto scolastico. In ogni distretto dovranno essere previsti tutti gli indirizzi opzionali indicati; qualora in un distretto manchi qualche indirizzo che sarebbe poco frequentato (può essere, in particolare, il caso degli indirizzi artistici o di quello filosofico classico), tale indirizzo dovrà però essere presente in un distretto vicino e dovranno essere assicurati agli studenti adeguati servizi di accesso. In ogni istituto dovranno invece essere comprensivi almeno un indirizzo di ciascuno dei tre raggruppamenti fondamentali (tranne, cioè, quello artistico).

In altri termini, non potrà, per esempio, esservi una scuola in cui vi sia solo l'indirizzo filosofico classico, che rischierebbe di riprodurre il vecchio liceo classico: ma assieme a tale indirizzo dovranno essere presenti, per assicurare una nuova non formale unitarietà, per esempio l'indirizzo economico e quello fisico o chimico o informatico-elettronico. Naturalmente il traguardo di arrivo deve essere una scuola ampiamente comprensiva.

LAVORATORI STUDENTI E DIRITTO ALLO STUDIO DEI LAVORATORI — E' stato stabilito il principio che la legge dovrà prevedere adeguate incentivazioni a favore dei corsi pomeridiani e serali per lavoratori studenti e dei corsi per coloro che utilizzano il monte-ore contrattuale per il diritto allo studio. Dovrà inoltre essere favorita la ripresa degli studi da parte di chi lavora, anche attraverso forme di valutazione dell'esperienza di lavoro compiuta.

ORGANIZZAZIONE DIDATTICA — E' stato stabilito il criterio che, al fine di permettere più agevoli ristrutturazioni dell'organizzazione didattica, di valutare esperienze di studio e di lavoro extrascolastiche nel caso di rientro a scuola, di facilitare il processo di valutazione continuativa e di recupero delle insufficienze riscontrabili, i piani didattici dovranno essere articolati in unità di apprendimento. Tale articolazione è demandata alla Commissione per l'ordinamento didattico e per i piani di studio.

ESAMI DI MATURITA' — L'opinione più diffusa nel Comitato ristretto è risultata quella di mantenere una commissione di esame prevalentemente esterna, modificando le modalità dell'esame e articolandolo in tre prove scritte, grafiche o scritto-grafiche e in un colloquio pubblico.

ACCESSI ALL'UNIVERSITA' — La maggioranza del Comitato si è espressa per stabilire una concordanza fra indirizzo opzionale prescelto nella scuola secondaria e scelta degli studi universitari, facilitando però mediante corsi o prove integrative anche eventuali altre scelte.

DOCENTI — Sarà data delega al governo, assistito da una Commissione mista di parlamentari e di sindacalisti, di stabilire le norme per il nuovo inquadramento dei docenti, utilizzando il criterio del posto orario anzichè quello della cattedra. La legge fissera i criteri, gli obiettivi e i mezzi finanziari per un programma straordinario di aggiornamento del personale docente.

RACCORDI CON LA FORMAZIONE PROFESSIONALE — La Regione organizza, nell'ambito delle sue competenze, i corsi di formazione professionale di primo livello per chi lascia la scuola dopo il completamento dell'obbligo scolastico. Quanto ad eventuali corsi di specializzazione professionale dopo la scuola secondaria, si è manifestato un contrasto fra la DC, che vorrebbe riservare tale compito allo Stato, e gli altri gruppi che sono invece orientati a riconoscere anche in questa materia la competenza regionale. Una posizione intermedia è stata avanzata dal PRI.

COMMISSIONE PER L'ORDINAMENTO DIDATTICO E I PIANI DI STUDIO — Per la composizione di questa commissione, che avrà il compito particolarmente delicato di articolare compiutamente il nuovo ordinamento didattico sulla base dei principi fissati dalla legge e di stabilire le linee generali dei programmi e dei piani di studio, sono state presentate due formulazioni nettamente alternative. PCI, PSI, PSDI e PRI propongono infatti di attribuire poteri decisionali a una commissione mista formata da parlamentari e da esperti da essi designati (anche sostituibili a seconda delle materie in discussione, in modo da poter utilizzare nel modo più ampio tutte le necessarie competenze specifiche); la DC vorrebbe invece riservare i poteri decisionali al governo, assegnando solo funzioni consultive a una commissione di esperti designati dal Consiglio nazionale scolastico, dal CNEL, dal CNR e da eventuali altri organismi (compresi gli Ordini professionali).

Rinviato seminario del PCI sul Parlamento

Il seminario sul Parlamento che era stato indetto per il 12 e 13 gennaio dal Centro per la riforma dello Stato e dalle presidenze dei gruppi parlamentari del PCI, è stato rinviato, a causa degli sviluppi della situazione politica, al 19 e 20 gennaio.

Incontro con un gruppo di sanitari al Santo Spirito, il più vecchio nosocomio della capitale

IN OSPEDALE CON I MEDICI A TEMPO PIENO

Cosa è successo nella struttura pubblica a sette giorni dall'entrata in vigore della legge sull'incompatibilità

Entriamo dentro le mura di un ospedale e verifichiamo nei singoli reparti, nell'incontro con primari e assistenti, gli effetti della nuova disposizione di legge che vieta ai medici ospedalieri di prestare la propria opera anche, e contemporaneamente, in case di cura private. Abbiamo scelto il Santo Spirito, il più prestigioso per «anzianità» degli ospedali romani. Sorge a poca distanza da Castel Sant'Angelo, nel rione Borgo. La struttura architettonica (le sue origini risalgono al 1100) si inserisce con grande eleganza nei bei palazzi del Lungotevere. Se non fosse per la segnaletica stradale e per il continuo ululare delle autoambulanze si potrebbe pensare, entrando dall'antico portale, di immettersi in un'ala del Vaticano.

Ma abbiamo scelto il Santo Spirito non tanto per i suoi 800 anni di storia quanto perché la sua struttura sanitaria, sebbene sia atipica rispetto agli altri ospedali della capitale, è forse più simile a decine di altri nosocomi italiani.

Ce lo conferma il dottor Enzo Bergami, vice direttore del Santo Spirito: «In relazione al problema dell'opzione dei medici e alle polemiche che la nuova legge va sollevando, il nostro ospedale è poco significativo, perché — aggiunge — da noi è irrilevante il numero di sanitari, e in particolare chirurghi e anestesisti, interessati alla norma». Facciamo notare che malgrado il «polverone» artatamente sollevato da alcune corporazioni di medici, nei fatti la legge interessa solo poche migliaia di medici in tutta Italia. Ricordiamo infatti che dei 23 mila sanitari a «tempo definito» che lavorano negli ospedali, solo una parte è sfiorata dal nuovo divieto, visto che nella maggior parte dei casi la seconda attività professionale viene svolta in studi e ambulatori, cosa questa non vietata dalla legge.

Guardiamo l'organigramma del Santo Spirito: i medici (esclusi quindi fisici e biologi) sono 87 di cui 9 primari, 21 aiuti e 59 assistenti. Coloro che hanno scelto il rapporto di lavoro a tempo pieno (40 ore) sono soltanto 28, di cui 3 primari, 8 aiuti e 17 assistenti. Però i sanitari che lavorano a tempo definito e contemporaneamente in una clinica privata si contano sulla punta delle dita. La maggior parte svolge la propria attività professionale in ambulatori o in studi privati.

Reazioni violente, proteste, manifestazioni di intolleranza al Santo Spirito non ci sono state. «Nessun dramma — dichiara ancora il dottor Bergami —: un solo aiuto chirurgo mi ha chiesto se potrà operare i propri pazienti in ospedale». Nessuna lettera di dimissione, mentre restano inevase alcune domande per il lavoro a tempo pieno (ce ne sono complessivamente a Roma, negli Ospedali Riuniti più di un centinaio, presentate recentemente).

Il professor Cesare De Sanctis primario incaricato nella II divisione chirurgica, ha scelto il tempo pieno. «La norma sull'incompatibilità — dice — è giusta proprio perché si inserisce nella battaglia per la riforma del sistema sanitario. Però — aggiunge — bisogna dare la possibilità, a chi sceglie lo ospedale, di lavorare in strutture efficienti, di fare ricerca qualificata, di crescere culturalmente».

Ha lasciato le case di cura private proprio per una esigenza di «qualità» del lavoro, perché la chirurgia fuori dell'ospedale, in grandi strutture «alberghiere», come sono per troppi versi le cliniche private, assume i connotati di una prestazione altamente remunerativa ma sostanzialmente scadente. Si fa solo piccola e media chirurgia (a meno che non si tratti di una clinica personale di un bisturi d'oro dove allora si possono anche trovare strutture altamente qualificate). Parliamo con lui insieme con un gruppo di medici, ai aiuto e di studenti in una sala dove questi si incontrano spesso per discutere questioni, problemi e temi di lavoro e di ricerca.

I medici con i quali parliamo hanno tutti scelto (o sceglieranno in futuro) il tempo pieno. (Vista la tendenza a livello nazionale, per cui già il 50% è a full-time e molte sono le domande si può anche scartare l'ipotesi di aver casualmente «scoperto» una esperienza d'avanguardia).

Perché il tempo pieno? Le risposte, con diverse sfumature, sottolineano un dato uniforme: è in crisi l'ideologia medica, quella dell'invito all'individualismo, quella delle mascherature tutte tecnicistiche; scricchiola la stessa carismatica figura del barone; perde colpi la potente corporazione, l'ordine dei medici. Si fa strada (e con ritardo in Italia rispetto ad altri paesi) l'esigenza di lavorare in equipe, di trovare nella propria attività anche lo strumento di crescita culturale, di inserimento nel sociale. «E' cosa meglio di un ospedale, già da ora, ma ancora di più una volta realizzata la riforma sanitaria, può darti questa possibilità», dice Emilio De Lipsis, assistente medico.

Intervene Pietro Ortensi (un venticinquista, come tengono definiti, con brutto termine, coloro che — e a Roma ce ne sono oltre 200 — sono a disposizione dell'ospedale in un rapporto di lavoro mortificante se non ai limiti dell'illegalità): «Il problema è che c'è tutta una generazione di medici, i 40enni per intenderci, che vanno recuperati a questo discorso, che hanno un grosso bagaglio professionale e che, pur non avendo necessariamente fatto un uso mercantile delle proprie capacità, sono prevenuti nei confronti dell'ospedale, anche perché per troppi anni e ancora oggi la struttura pubblica non garantiva loro stipendi adeguati, sbocchi professionali e crescita culturale».

Ci sono molte cose da fare, che l'ente ospedaliero non ha ancora fatto: bisogna organizzare corsi di specializzazione, e di aggiornamento, bisogna mettere in piedi (come stabilisce la legge) i dipartimenti, in particolare quello cosiddetto d'emergenza, una struttura base, nella quale confluiscano le diverse specialità e che dovrebbe fare da filtro per i ricoveri, scegliendo chi realmente ha bisogno dell'assistenza ospedaliera e chi no. E poi ci sono da superare antiche e gravissime carenze (al Santo Spirito manca per esempio la macchina per fare l'elettroforesi), e ancora realizzare il tempo pieno per tutti: l'insieme di queste e altre misure qualificherebbe l'assistenza pubblica.

Il valore inestimabile della struttura pubblica è sottolineato anche dallo studente Lorenzo Sarioli e dal medico tirocinante Vincenzo Giammarco: «L'università a questo punto — dicono — non è più soltanto insufficiente a prepararti, ma ti dà sostanzialmente una impostazione errata: stare in ospedale durante gli anni di studio dovrebbe essere obbligatorio». Anche se, a volte, il contrasto fra questa "medicina" e quella dei libri è così stridente, che risulta persino difficile capire le domande che ti sottopongono all'esame...».

«Abbiamo voluto sottolineare il senso e la portata della scelta del tempo pieno — concludono De Lipsis, Sergio Cicale e l'aiuto chirurgo Giorgio Pasquini — perché ci sembra utile intervenire in questa polemica sull'opzione, per rispondere soprattutto a quei medici (e non sono pochi) che sostengono si l'importanza della medicina pubblica ma giustificano il loro dissenso dalla legge, con la generica affermazione: che in ospedale si lavora male, mancano le attrezzature e gli strumenti. Certo le cose da fare sono molte ma bisogna evitare i falsi alibi».

Francesca Raspini